

Minacce ed estorsioni a commercianti di Brolo

Sentenza il 16 dicembre

Si avvia a conclusione il processo scaturito dall'operazione «Castello» scattata il 16 luglio 1995 con dieci arresti e numerose denunce da parte dei carabinieri della Compagnia di Patti che accertarono la presunta attività illecita di una organizzazione lungo la costa tirrenica compresa tra Gioiosa Marea e Brolo. Ieri mattina, davanti al Tribunale di Reggio Calabria si è svolta la penultima udienza nel corso della quale il Pm Bianco doveva sentire gli ultimi tre testimoni. Tentativo vano in quanto i testimoni Pizzino, Lo Tito e Pruiti si sono avvalsi della facoltà di non rispondere. Pochi minuti e il presidente della Corte, Grasso, ha dichiarato chiusa l'istruttoria dibattimentale rinviando la prossima udienza al 16 dicembre dove in una giornata saranno in calendario richieste della pubblica accusa, arringhe della parte civile (rappresentata dall'avv. Francesco Pizzuto per conto del Comune di Brolo e dell'Acis, la locale associazione anti-racket), arringa dell'avv. Carmelo Occhiuto (che assiste tutti gli imputati) e conclusione con la sentenza.

In trepida attesa sono otto persone, tutte attualmente a piede libero (eccetto due per altra causa). Si tratta di Vittorio Baratta (rinvitato a giudizio ieri con l'accusa di tentato omicidio nei confronti della moglie e per questo recluso), il figlio Giuseppe Saverio, Angelo Perdicucci, Rosario Pintabona, Roberto Parasiliti Molica, tutti di Brolo, Roberto Foti di Naso, l'extracomunitario tunisino Muso Reham, domiciliato a Ficarra e Calogero Maniaci Brasone, di Piraino, scomparso nel nulla dalla sera dell'Epifania del 1997 (per lui gli inquirenti temono un caso di lupara bianca). Tutti sono accusati di associazione a delinquere finalizzata a estorsioni, tentate estorsioni, minacce e danneggiamenti. Un'attività, secondo il capo d'imputazione, che sarebbe stata svolta nell'hinterland brolese per circa un anno ai danni di diversi imprenditori e commercianti della città del Castello. Non tutti i commercianti chiamati a testimoniare hanno confermato le accuse mosse in sede di indagini preliminari. Anzi, nel corso del dibattimento qualcuno ha dichiarato di non avere mai subito richieste di denaro o minacce.

Giuseppe Lazzaro